

Da incubo a sogno: l'osservazione si trasforma e trasforma¹

Abstract: Il sogno e l'incubo si distinguono per il differente rapporto tra stati del sé e tra stati di coscienza. Le riflessioni sul rapporto tra *costruttore del sogno*, sé sognante e io della veglia, offrono spunti per considerare i ruoli di osservatore e osservato. Da questo punto di vista, l'osservazione è un'esperienza intersoggettiva e intrasoggettiva: significa e implica osservare, essere osservato e osservare sé stessi. Le suggestioni proposte dall'istallazione artistica delle *ragnatele*, offrono rappresentazioni della molteplicità relazionale nella quale siamo, inconsapevolmente, immersi. La vignetta clinica mostra il percorso lungo il quale, gradualmente, una paziente trasforma il suo modo di osservare sé stessa e la realtà; e di osservare la relazione tra sé e gli oggetti: ella può trasformare la rappresentazione di sé e il significato degli oggetti. L'analisi dei sogni, in fine terapia, illustra le conseguite trasformazioni del modo in cui la paziente osserva: dallo sguardo intrusivo e ipercritico, dominato da un ideale inflessibile, verso l'osservazione come possibile continua riconfigurazione dei significati. La *tensione relazionale* – forma essenziale della relazione terapeutica – come continuo, dialettico, approssimarsi all'inatteso, è la dimensione nella quale possiamo consentire ai pazienti di riattualizzare, rendere visibili e rimobilizzare i nessi irrigiditi. La relazione analitica può risvegliare nel paziente il desiderio e l'impegno per il cambiamento e la trasformazione, verso l'oltrepassamento della scissione soggetto-oggetto; favorendo il raggiungimento, da parte dell'analizzando, della significazione dialogica. Il paziente potrà integrare e fare proprio il nuovo modo di osservare, diventando la propria *azione terapeutica* (Loewald).

Keywords: Incubo, Interpretazione dei sogni, Intersoggettività e intrasoggettività, Dialogo soggetto-oggetto, "Azione terapeutica".

¹ Relazione presentata al Convegno Ripensare l'osservazione. Conversazioni implicite nel sogno, in psicoterapia e nell'esperienza. Organizzato da Gli Argonauti, Padova il 2 dicembre 2017.

* Psicologa, Psicoterapeuta

Un'introduzione dal punto di vista della vita onirica

Mi propongo di riflettere sull'osservare² focalizzando l'attenzione sulle continue, epigenetiche trasformazioni, implicite/esplicite, simultanee e interattive, nel sé che osserva e nell'oggetto (sé o altro) osservato. Il confronto tra incubo e sogno mi consente di mettere in luce le differenti interazioni tra stati del sé, e il grado di immedesimazione ed estraneità del sé che osserva, nella dinamica intrasoggettiva. Sono implicite nelle presenti riflessioni le concezioni sviluppate in *La sapienza del sogno*, (Lopez, Zorzi Meneguzzo 1999, 2012). Insieme a Davide Lopez, nel libro consideravo la fondamentale struttura dialogica del sognare: il dialogo strutturale, essenziale all'accadere del sogno, tra il sé sognante (che osserva, assiste) e il preconscious, costruttore della messa in scena onirica (oggetto dell'osservazione). A partire da queste concezioni, in appendice,³ approfondivo in modo specifico le condizioni che presiedono alla peculiare esperienza dell'incubo. Accade ancora che autori – psicoanalisti e non, che scrivono in merito – assimilino l'incubo e il sogno angoscioso che provoca il risveglio.⁴ Incubo e sogno si differenziano, dal punto di vista della dinamica tra gli stati di coscienza. Nell'incubo vi sono parti, diciamo così, più deste, meno assorbite nella condizione psicofisica del sogno, meno integrate nella configurazione attuale delle strutture motivazionali.⁵ Trovo efficaci per descrivere questa condizione le parole di Binz, volte però a spiegare la progressiva ragionevolezza dei sogni, mano a mano che ci si avvicina al risveglio mattutino: “Qua e là spiccano già singoli gruppi di cellule ridestate, mentre attorno tutto riposa ancora irrigidito. Alla nostra coscienza obnubilata si presenta ora il lavoro isolato dei singoli gruppi, mentre manca il controllo di altre zone del cervello che presiedono all'associazione. (p. 43)” (In Freud OSF 1899, pag. 80). Nell'incubo il dormiente vive una condizione ibrida, tra sonno e stato vigile. Essenzialmente, percepisce la realtà della stanza in cui sta; essa è cornice della messa in scena onirica. Un essere inquietante (quasi sempre un animale bizzarro) irrompe minacciosamente – proprio come il cavallo dipinto da Fussli nel quadro *L'incubo*⁶ – causando angoscia e

² Uso il verbo (*verbum agentis*) *osservare*, piuttosto che il sostantivo *osservazione* proprio per sottolineare la condizione continuamente e implicitamente dinamica, interattiva, dell'osservazione, che non possiamo imbrigliare nell'immobilità storica, nella scissione osservatore-osservato, ingannevolmente impermeabile e illusoriamente oggettivante.

³ “L'incubo come intermittenza dissociativa ed esperienza della soglia”, appendice presente nella seconda edizione a cura di Zorzi Meneguzzo L. (2012) per Mimesis Edizioni.

⁴ Freud in tutti gli scritti sul sogno, successivi a *L'interpretazione dei sogni*, (1916, 1932 e 1938) riprende la riflessione sulla categoria generale dei “sogni falliti”: i sogni che *falliscono* nelle funzioni di *appagamento di desiderio e difesa del sonno*.

⁵ So che le neuroscienze continuano ad arricchire la conoscenza in proposito.

⁶ Rinvio anche alle riflessioni di Jean Starobinski sul quadro di Fussli, in *La visione della dormiente* (1978, pagg. 101-128).

risveglio. Diversamente da quanto accade per le immagini (o allucinazioni) ipnagogiche⁷ – altro stato ibrido dal punto di vista degli stati di coscienza che, però, accompagna l’assopimento e l’addormentamento – l’incubo si verifica al risveglio, lo accompagna e lo provoca. Nel libro, consideravo quanto l’aspetto dissociativo dell’incubo – con basi neurobiologiche oggettive – sul piano soggettivo, psicologico, sia espressione di un eccesso di disarmonia, incontenibile, tra i sé. Due vignette cliniche mi consentivano di mettere in evidenza come, nel corso di un trattamento psicoterapeutico, l’accadere dell’incubo segnala gradi differenti di integrazione delle trasformazioni, anche in senso evolutivo. Un vecchio sé, espressione di modalità regressive rigide, non funzionali alla vita sana, che sta per essere soppiantato nelle nuove configurazioni a favore di sé più maturi, irrompe minacciosamente, quasi a riprendersi luciferinamente il campo. Anche nella vicenda clinica di Sandra il passaggio dal sonnambulismo, all’incubo, e quindi al sogno, narrava la storia di una progressione. Con il procedere del trattamento, la paziente aveva potuto rappresentarsi come in grado di sopportare, insieme alla terapeuta, l’angoscia. Non doveva continuare a forcludere gli affetti dolorosi – fuggendoli ‘grazie’ all’attivazione dei centri motori – e a camminare per la casa. L’esperienza dell’incubo era stata un passaggio intermedio, che indicava la capacità/possibilità di contenere e tollerare – fino a un certo punto – gli affetti angosciosi, verso un’attività onirica che si rivelò ricca e complessa. Le trasformazioni dell’attività neuropsicologica che, a mano a mano, avvenivano durante il sonno, avevano accompagnato e manifestato le trasformazioni della rappresentazione di sé e degli oggetti, e il superamento delle collusioni – essenzialmente, la *collusione narcisismo-masochismo* (Lopez)⁸.

⁷ Rinvio all’analisi di Silberer sul “fenomeno funzionale” tesa a catturare l’esperienza della soglia tra veglia e sonno. Silberer sostiene che le fasi ipnagogiche esprimono attraverso immagini una sorta di “percezione endopsichica”; come se le immagini fossero una rappresentazione, non del contenuto del pensiero, ma del funzionamento delle strutture psichiche, in quanto auto-osservazione – “La rappresentazione dello stato, anziché dell’oggetto” (in Freud 1899) – (pagg. 460-462). La condivisione di questa riflessione da parte di Freud conferma l’articolata complessità del pensiero del Maestro che riconosceva anche gli aspetti formali (relazionali intra-soggettivi) della vita onirica. L’attenzione agli aspetti formali (appunto, relazionali, intersoggettivi e intrasoggettivi) ha caratterizzato le concezioni di Davide Lopez, fin dai suoi primi scritti.

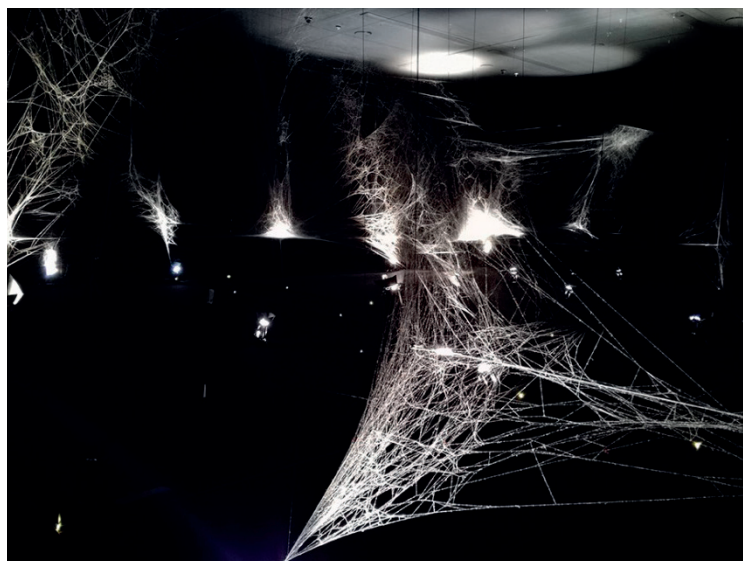
⁸ Condizione libidico-emotiva formulata e costantemente analizzata da Davide Lopez nei suoi scritti e riformulata in modo sistematico nelle nostre riflessioni, dall’analisi del carattere masochista in “Dal carattere alla persona”, in *Trattato di psicoanalisi*, (1989, pagg. 371-514), alle pubblicazioni sulla depressione – *Terapia psicoanalitica delle malattie depressive* (2003), edizione riveduta, corretta e ampliata di *Dalla depressione al sorgere della persona* (1990) – e sul narcisismo – *Narcisismo e amore* (2005).

Incubo e sogno possono esprimere il grado e la qualità della dissociazione (più o meno rigida, impermeabile ed escludente), tra le strutture motivazionali e tra i sé, e la quantità di tensione che il dormiente è in grado di sopportare. Nell'incubo, disarmonia ed estraneità tra gli stati di coscienza – quasi una cesura che confronta con l'inappartenente – drammatizzata dall'irrompere dell'essere minaccioso, raggiunge l'insostenibilità.

Ragnatele e altri intrecci

L'estate scorsa ho visitato l'installazione di Tomàs Saraceno dal titolo *Come Entrare nell'Universo in un Web Spider*⁹.

Web spider 1



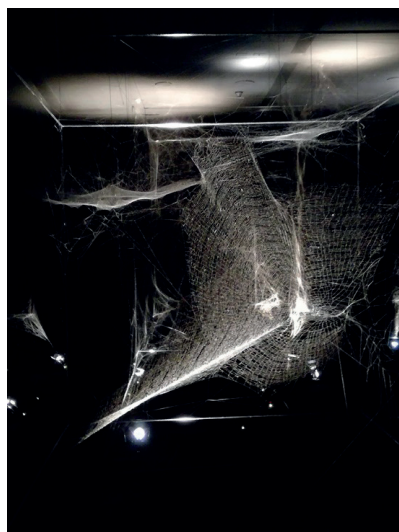
Il visitatore camminava lungo le pareti nere, opache, della stanza e costeggiava l'installazione formata da tanti parallelepipedi aerei, individuati da fili di nailon (invisibili) tesi tra i vertici costituiti dai tiranti. All'interno di questi spazi, tra i fili, i ragni avevano tessuto merletti. Nel video di presentazione (che io ho guardato distrattamente, soltanto dopo la visita), si mostrava che le ragnatele erano state nebulizzate con acqua e subito spruzzate con un pulviscolo bianco.

⁹ <http://www.e-flux.com/announcements/122591/toms-saraceno-how-to-entangle-the-universe-in-a-spider-web/>

Web spider 2



Web spider 3



Come si vede, nella nera e buia opacità della stanza le tele tessute dai ragni erano illuminate da faretti. Le infinite, sorprendenti e imperscrutabili reti erano state rese visibili da interventi ‘artificiosi’ dell’artista – in questo modo, però, anche fissate e immobilizzate. Ma, ancora, non sarebbero state molto percepibili se non fossero state messe in luce. Fuori dal cono di luce, le tessiture venivano riassorbite dall’oscurità. Le premesse e la presentazione della mostra suggerivano la condizione di continuo dialogo tra artista, ragni, visitatori e universo. (Confesso che non mi ero informata di alcunché, prima. Per me era l’occasione di stare con gli amici che avevano proposto e organizzato la visita. Insomma, non avevo fatto nulla di quanto avrei dovuto per osservare bene le installazioni. Da un certo punto di vista, però, potevo essere *senza memoria e senza desiderio*). Ora so anche che i ragni riutilizzano una percentuale molto elevata del filo prodotto nel costruire le tele. Ma non so se la nebulizzazione abbia ostacolato il riutilizzo. Di fatto, a un certo punto della visita, mi sono accorta di un suono di fondo. Era – secondo le spiegazioni introduttive – l’amplificazione molto accentuata delle vibrazioni che i ragni producevano in presenza dei visitatori. In realtà, non ho visto ragni ‘al lavoro’, durante la mia visita (forse, nei primi mesi di apertura, i visitatori erano stati partecipi del processo in divenire). In ogni caso, nel mio modo di osservare vi era il senso di guardare ciò che già era stato fatto; non di vivere e contribuire a ciò che si stava facendo, che stava accadendo. Però, come per Palomar (Calvino 1983), anche sforzandosi di osservare, capire, spiegare la singola onda che sta scivolando verso riva, ci si trova in un mondo di eventi intrecciati.

Certamente, le ragnatele evocano significati e dimensioni soggettive molto differenti. Irvin Yalom (2002) racconta sogni dei pazienti che chiaramente manifestavano le preoccupazioni per la sua età e la sua salute: le ragnatele riempivano il suo cappello. Nell'immaginario comune, fare, avere le ragnatele indica immobilità, uno stare stantio. Cambiando scenario, Efesto costruisce una rete invisibile e sottile, proprio come la tela di un ragno, per imprigionare e smascherare la moglie Afrodite e Ares, nel loro tradimento. Uno dei perché filogenetici dei comportamenti del ragno implica che la rete che tesse sia sottile, forte e invisibile, per essere trappola efficace. A dispetto delle mie distrazioni, le suggestioni della mostra avevano iniziato a 'lavorare' e a irretirmi da subito. Evocavano alcune riflessioni di Bolognini¹⁰ sulla dialettica intersoggettività/intrasoggettività che riverberavano le storiche e costanti concezioni di Lopez sulla relazione analista-analizzando e sulle relazioni tra le persone, in genere. I miei pensieri dialogavano con il tema del Congresso IPA – *Intimità* –, che avrei iniziato a seguire dal giorno dopo. Le relazioni – terapeutiche e non – rendono visibili soltanto nuclei (intrecci e grovigli) parziali della complessità nostra e dell'altro. Il lavoro terapeutico può illuminare alcune aree libidico-emotive che interagiscono intersoggettivamente muovendo e plasmando significati intrasoggettivi. A sua volta, l'intrasoggettività, interagisce e plasma l'intersoggettività, in un continuum per la maggior parte inestricabile.

Provando a cercare ragni 'al lavoro' avevo individuato i punti di partenza dei fili, quanto non era stato reso visibile dalla nebulizzazione e ciò che stava al di fuori dei coni di luce. Avevo seguito i fili, fino al loro punto di partenza dal soffitto. In una seconda stanza, vi era un'altra installazione. Una parete era stata lasciata bianca. Un'unica 'teca' conteneva merletti meravigliosi. Questa composizione di ragnatele, più delle altre, faceva comprendere il mito e l'invidia distruttiva di Atena contro Aracne.¹¹ Forse, vi erano troppi visitatori. Non sono riuscita a fotografarla. Ero rimasta colpita dall'effetto dell'illuminazione. Un faro potentissimo colpiva le ragnatele, andando a proiettare la sua luce sulla parete bianca. Sulla parete si vedeva soltanto il disco bianco della luce del faro. Niente dei meravigliosi intrecci lasciava la sua ombra. Mi erano venute in mente le riflessioni sulla quantità ottimale di luce – rispettosa dei chiaroscuri – funzionale alla comprensione di sogni e interazioni. Nel libro, Lopez ed io (1999-2012) mettevamo in evidenza l'indispensabile modulazione tra Dioniso e Apollo per consentire la quantità ottimale di sogno (come Nietzsche e altri

¹⁰ Intervento inaugurale al Congresso dell'Associazione Internazionale di Psicoanalisi (IPA) Buenos Aires 2017.

¹¹ Sappiamo che la metamorfosi puniva anche la vanteria, mediante le parole, della mortale – la sua *hybris* – costretta, perciò, a produrre con la bocca soltanto filo.

autori considerano) necessaria alla creazione artistica, ma in generale a una vita sana. Apollo “feroce” – l’incombere della pretesa verità chiara, oggettiva, definitiva e immutabile, l’oppressione della coazione alla conoscenza senza residui, alla spiegazione inappuntabile e immobilizzata –, come la luce accecante, *uccide i confini e crea il deserto* (Nietzsche).

Osservare/osservarsi – trasformarsi/trasformare

Ho scelto di parlare di Clara, una paziente che sta concludendo il trattamento. Questa illustrazione circoscritta mi consente di proporre alla riflessione un aspetto indicato dalla clinica lopeziana. Nelle fasi conclusive si stanno ripresentando i nuclei problematici che, più o meno esplicitamente, avevano spinto a chiedere la terapia, offrendo da un lato la possibilità di riconoscere le trasformazioni. Dall’altro lato e proprio per questo riconoscimento del lavoro fatto, il riaffacciarsi di quei significati richiama la necessità di fare attenzione e prendersi cura di ciò che si è conquistato. Perciò, proprio questa fase, offre l’opportunità di considerare e comprendere i movimenti impliciti, connessi con l’osservazione: le trasformazioni nella dinamica intersoggettiva-intrasoggettiva dell’osservare.

Clara racconta un sogno

“Ho sognato di essere incinta. Nel sogno ero stupita, come se sapessi che non era possibile, che non ho più l’età. Vi era uno stupore diffuso. Aspettavo due gemelli. Però, non si muovevano. Erano morti. Non vivevo la tragedia, la perdita. Non ricordo più niente”.

Associa subito l’esperienza drammatica vissuta dalla madre. Allora, Clara aveva circa tre anni e la madre aveva ‘partorito’ due gemelli. Al 5° mese, aveva avuto le contrazioni e aveva partorito, in modo naturale, due maschi morti. Anche nel suo sogno, Clara era certa, i feti erano maschi. La madre era stata a lungo assorbita dentro il dramma di questa esperienza. La paziente, fin da subito nel trattamento, aveva narrato la sua posizione molto difficile di bambina arruolata a sostenere la madre depressa e a difenderla contro l’assillo ipercritico di un padre ossessivo che era intransigente nell’imporre procedure e compiti. Dal racconto di Clara la depressione della madre aveva le caratteristiche di una condizione strutturale, non reattiva e conseguente il trauma di quel parto¹². Era stato subito evidente l’incombere sulle piccole

¹² Dal punto di vista della madre quella gravidanza e la nascita dei due maschi può avere condensato e dato corpo – a posteriori – a tutto quanto ella avrebbe potuto/dovuto riscattare dal punto di vista del valore personale, dell’efficacia e del potere, rispetto alla famiglia e alla società.

spalle dell'enorme – e insostenibile – dovere di confortare la madre, la cui condizione, appariva immedicabile. L'esperienza della bambina era di una fatica senza fine e di una totale inefficacia. Non aveva avuto la percezione che le sue sorelle, entrambe minori di lei (nate dopo i gemelli), fossero toccate da questo senso di dovere e che il compito fosse condiviso. Nel sogno, è come se si presentasse, con una consistenza incarnata, la percezione di ciò che la madre aveva depositato dentro (e su) di lei – compito, progetto, attesa: ciò che la bambina si era sentita incaricata di sopportare. Condizione che nell'immagine onirica si mostra come una sorta di lascito transgenerazionale: Clara doveva portare a termine la gravidanza dei due maschi – il significato simbolico della gravidanza – drammaticamente fallita dalla madre. È possibile che per la madre di Clara la realtà di quel dramma avesse avuto il significato dell'impossibilità sancita a ristorare un'immagine di sé come inadeguata, insufficiente, mai all'altezza (come lascito transgenerazionale che, a sua volta, aveva ricevuto dalla propria madre). Il poter dare alla luce due maschi – possibilità conosciuta simultaneamente all'impossibilità decretata dalla morte dei feti – come immagine del successo e del superamento di fragilità ed handicap si era costruita *ex post*: un'illusione fondata sul fallimento e sull'impraticabilità della controprova. I maschi (neonati, o infanti) nei sogni possono rappresentare, simbolicamente, la potenza fallica. Più volte nel trattamento di Clara era emersa la connessione maschio/potere/potenza. Da un altro punto di vista, il fatto che nel sogno i due feti maschi siano morti poteva rappresentare l'interdizione da parte della legge dell'orda matriarcale, ad andare oltre la madre (femmina alfa: modello, limite e ostacolo mimetico); nessuna delle figlie ha avuto figli maschi. Nel corso della terapia, era stato possibile dipanare il nodo inestricabile dei suoi compiti verso la madre, mettendo in luce la necessità della bambina, deprivata di un modello forte di identificazione, di costruire un ideale di efficacia. Tentando di dimostrare di essere in grado di sostenere la madre, la bambina si illudeva/pretendeva di compensare il senso di privazione e di realizzare lei stessa quel modello. Questo proposito la portava a sbattere contro l'inefficacia che, in un circolo perverso, l'aveva spinta a costruire ideali di competenze, conoscenze e capacità inscalfibili. Quasi inevitabilmente, subiva poi il boomerang: la sottomissione ad *oggetti relazionali* (Lopez) su cui proiettava tali qualità. Come vedremo, ella riconosceva, automaticamente, a quegli oggetti capacità e conseguimenti non verificati.

A quel punto della seduta, potevamo identificare gli elementi gemellari del sogno. Uno era il deposito: il compito di riscattare il valore, medicare le ferite, sostenere, tutto a beneficio della madre, che Clara sentiva depositato dentro di sé. L'altro ('gemello') era l'interdizione: l'impedimento ad andare oltre ciò che la madre aveva vissuto e aveva potuto realizzare. Appariva

evidente il corto circuito tra dovere e divieto, nell'area della realizzazione personale e della potenza. Raccontò un recente scambio con la sorella minore. Era in ansia; recriminava e accusava l'eredità materna: era colpa della madre se lei era ansiosa. Clara aveva tentato di ribattere. Soprattutto, tra sé si era accorta di riconoscere, in sé stessa, tracce di quella caratteristica della madre. Ma vedeva anche un aspetto positivo nella disposizione della madre. Le sembrava frutto di un'attenzione sensibile alle sfumature, di una capacità di ascoltare riverberi e di interrogarsi. Clara si era sentita contenta di riconoscere e cogliere in sé stessa quella caratteristica della madre. Riflettendo sulla 'disposizione all'ansia', sottolineò la qualità differente che ha assunto per lei il provare ansia. Ora, lei sa indugiare, non ha fretta di scappare, di fare qualcosa, comunque sia, come le accadeva in passato, anche con comportamenti poco rispettosi del proprio valore: fughe nell'ebbrezza, o in un fare frenetico, inseguendo l'illusione di un chissà che, di una forza che certamente – credeva – gli altri possedevano.

L'assenza di sentimenti drammatici per la morte dei feti, nel sogno, sembra indicare che deposito e interdizione – i due gemelli del lascito transgenerazionale – possono morire, essere partoriti e messi fuori, come parti non vitali, e lei può andare oltre la madre, vivere le sue qualità, godere di esse, perché in grado di rinunciare alle soddisfazioni/rassicurazioni istantanee e capace di indugiare nell'ascolto e nell'osservazione che trasformano i significati. Rispetto al possibile significato di diniego (espulsione maniacale)¹³ connesso a questo aspetto, ritengo importante ricordare che nella fase di svolta del percorso terapeutico – aveva pensato che tutto era stato detto e che avrebbe potuto concludere –, proprio la mancanza di emozioni le suscitò la prima meraviglia: la preoccupazione di non provare sentimenti, lo sgomento di non essere capace di affetti. Aveva cominciato ad avvertire il bisogno di trasformare il significato delle parole, di cercare parole differenti – parole vere – capaci di dare senso, accogliere e ed esprimere le sue emozioni. Si accorse di una preoccupazione differente che le chiedeva di continuare la terapia con motivazioni nuove. Proprio l'illusione di mutuare forza e conoscenze dalle collusioni con gli altri, per essere all'altezza delle sue stesse idealizzazioni, si accorse, la estraniava da sé, da quanto sentiva, percepiva: la teneva lontana da un'intima immedesimazione nella sua vita emotiva. Cominciava a comprendere che anche l'indugio in dimensioni di disagio, di ansia e dolore, dischiude la possibilità della continua narrazione personale. Il passaggio da incubo a sogno si era manifestato in quel momento del trattamento di Clara in quanto trasformazione dall'autoscrutinio ipercritico e mortifero, che

¹³ Per un approfondimento del difficile equilibrio e delle essenziali distinzioni tra difese ipomaniacali e sana vitalità, rinvio a Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. 2003, op. cit.

anestetizzava, a stupore, sgomento, meraviglia:¹⁴ come riavvio dei sentieri immobilizzati. In quella fase cominciò a riconoscersi capace di rischiare di stare in una relazione di prossimità, come confronto con l'inatteso, con nuovi significati e nuove parole: nella continua trasformazione e nella possibilità di prendersi cura. Aveva compreso quanto, fino ad allora nella sua vita e nella prima fase del trattamento, avesse continuato a scrutare sé stessa e gli altri in modo oggettivante, ipercritico e sterile. Dopo quella svolta e quella meraviglia, era iniziata l'osservazione, come possibilità del dialogo *io-tu* (Buber)¹⁵, tra sé che osserva e sé osservato.

Sogno che Clara ha raccontato circa tre settimane dopo.

“Sono con Lei in una stanza che non riconosco. Forse, ci sono altre persone, ma non ne sono sicura. Ci abbracciamo; in un modo che faccio fatica a descrivere. C'è un'intensità fisica, corporea, ma non ci sono emozioni eccessive, esagerate. Sento che va bene così. Questo è importante. Come ci fosse armonia tra emozioni e sensazione/manifestazioni. Non c'è un troppo, né un troppo poco, o il senso che dovrebbe essere diverso, insomma. Non mi sento a disagio per la possibilità che gli altri vedano. Come se tutto fosse naturale. Ad un certo punto passa una persona, una donna; non è molto visibile; la percepisco come un'ombra. Penso che possa essere mia madre. Non mi disturba; mi rimane traccia di questo passaggio. Non ricordo nient'altro”.

Si avvicina la conclusione del trattamento. Nelle ultime settimane, con più evidenza, Clara mostra la sua qualità di osservatrice candida. Ella è, ora, tra i pazienti che in seduta si lasciano sorprendere: si accorgono e accolgono l'inatteso con tono di meraviglia. All'inizio del trattamento, come ho scritto sopra, dominava l'auto-osservazione superegoica e implacabile: si aspettava ciò che doveva essere già conosciuto, già dato e inappuntabile. Poneva domande che si riferivano al repertorio delle spiegazioni pronte basate su quanto deve essere già acquisito. Era sempre pronta a dare valore a ciò che gli altri sapevano, facevano: tutto di più di quanto ella sapesse, facesse. Ella doveva imparare o cercare di indovinare la spiegazione giusta. Il dato saliente, all'inizio, era stata la costante, infruttuosa disillusione, quando entrando in confidenza, avvicinandosi di più agli altri depositari delle sue proiezioni perfezionistiche, si rendeva conto che niente e nessuno era all'altezza: persone, relazioni, competenze professionali. Disvelamenti sterili che non la

¹⁴ Richiamo qui la descrizione (in Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. 1999, 2012) delle caratteristiche del sé sognante necessarie all'esperienza del sognare, come ricordato da Enrico Stenico nelle pagine che seguono.

¹⁵ Vedi anche le mie riflessioni cliniche connesse al pensiero di Buber, in Zorzi Meneguzzo L. (2017).

portavano a ridimensionare l'ideale. Semplicemente, toglieva dal piedistallo chi era stato avvicinato – e perciò, era stato smascherato – e lo rimpiazzava con chi non era ancora stato messo alla prova. Ritorna, nella seduta, il nucleo problematico (e polisemico) della vicinanza all'altro, come occasione di essere in rapporto con l'alterità. Il giudizio su di sé (come autoscrutinio e proiezione dello sguardo oggettivante e svalutativo) e sull'altro aveva riempito e caratterizzato le sue relazioni. Questa determinazione in passato aveva costretto Clara a salti affrettati, in un'intimità euforica – un eccesso di vicinanza –, proprio per sfuggire alla tensione della relazione con l'altro, inevitabilmente dominata dal giudizio. I suoi rapporti erano rimasti, costantemente, imbottigliati e immobilizzati nell'unica alternativa: adesione confusiva, o alterità estraniata, come identificazione o disidentificazione con l'ideale perfezionistico. Si era preclusa l'esperienza della prossimità; non aveva vissuto la dialettica dell'approssimarsi all'inatteso. Aveva rifuggito quella tensione dell'indugio, in cui si osserva da vicino e si ascolta l'altro; si è osservati e ascoltati, in un reciproco avvicinamento che disvela. Si era tenuta lontana – anche mediante gli abbracci – dalla *tensione relazionale* (Lopez), nella quale si viene raggiunti da emozioni e sentimenti del momento – non noti –, che possono non corrispondere a modelli precostituiti.

Quando Clara aveva cercato il trattamento con me, avevo resistito a lungo. Nel corso della terapia era stato possibile dare, via via, significati differenti alla sua tenacia, di fronte al mio rifiuto e al mio resistere. All'inizio vi era stata un'idealizzazione che appariva come delega e appropriazione improvvisa: 'scelgo lei come terapeuta, così lei mi risolve le difficoltà'. La magia della terapeuta "tosta" le avrebbe cambiato la vita senza che lei dovesse fare alcunché. Si sarebbe impossessata dei poteri del modello. Tanto più che, nell'impossibilità di indugiare nella sospensione, nell'insaturazione e nell'incertezza dell'approssimarsi, tutto doveva avvenire e risolversi istantaneamente, ed ella non sapeva cosa fare: l'antica illusione alimentava il giudizio implacabile e la imprigionava nell'impotenza. Nel sogno, il nostro abbraccio sembra non corrispondere al tentativo di annullare le distanze, al salto affrettato, in una sorta di confusione/fusione euforica con l'altro idealizzato. Appare come una vicinanza priva di sentimenti esorbitanti, incontenibili, da cui fuggire. Nemmeno sembra esservi il tentativo (e l'illusione) di appropriarsi del modello. Da questo punto di vista, l'abbraccio, in fine analisi, potrebbe indicare piuttosto l'integrazione dell'ideale: la capacità di contenere dialetticamente e armonicamente le rinnovate rappresentazioni di sé e della realtà. Clara si può riprendere il modello che all'inizio aveva proiettato su di me come l'onnipotente competenza che avrebbe cambiato, per lei, la realtà: le avrebbe regalato, improvvisamente e magicamente, il benessere. Il lavoro terapeutico le ha consentito di trasformare l'ideale: esso

non è più onnipotentemente perfetto. Lei lo ha potuto trasformare, grazie al lavoro solidale in terapia, né istantaneamente, né magicamente. Clara scopre differenti significati dell'appartenenza. L'ideale perfezionistico dominava la sua vita anche grazie all'aura di oggettività. La fatica del lavoro di trasformazione le offre il senso di un'appartenenza soggettiva che dà valore alla sua nuova costruzione del modello: ella lo ha trasformato, sente che le appartiene e lo può portare con sé. Può riconoscere il, e si può riappropriare del, modello che, ininterrottamente ed epigeneticamente, ha continuato e continuerà a plasmare – un po' come il ragno riutilizza il filo delle sue tessiture in nuovi intrecci.

L'accorgersi della 'madre che passa' ha il sapore dell'insinuarsi di un'emozione differente nel sé sognante. Ricomponendo le parole usate nella sua prima esposizione del sogno, Clara parla dell'"ombra della madre". Si sofferma per recuperare le emozioni provate nel sogno. Ricorda una nota di tristezza. Non vi era disagio per la paura del giudizio: non aveva avvertito intrusività, come evocazione di uno sguardo giudicante della madre. Dice: "Provavo dolcezza e un sottile dispiacere. Credo avesse a che fare con il pensiero – di cui mi sono accorta in questi giorni – che mia madre non ha potuto, e forse non potrà, vivere quanto io mi sono concessa attraverso questa terapia." Rispetto al primo sogno (in cui vi era traccia dell'antica interdizione), appare più vicina alla consapevolezza la possibilità di concedersi di vivere e godere quanto si è conquistata, andando oltre ciò che la madre ha potuto fare per sé stessa. Con una progressione sottile, ma costante, negli ultimi anni è avvenuta la trasformazione delle immagini del padre e della madre. La sua storia di bambina nella relazione con loro si è arricchita di particolari del tutto dimenticati. Il riemergere dei ricordi 'oscurati' ricompono e riconfigura le rappresentazioni e le tessiture relazionali. Madre e padre sono persone che hanno dovuto affrontare difficoltà significative e attraverso questo impegno hanno saputo realizzare progetti e, a loro volta, andare oltre le costrizioni dell'ambiente di origine. Ora, emergono anche esperienze di Clara bambina, adolescente e postadolescente, sostenuta dal riconoscimento dei genitori nei suoi passi nel mondo. Ricordi che erano rimasti forclusi. Appare con più evidenza la possibile continua generatività del rapporto tra passato e presente, quando si riesca ad emancipare il "così fu" dalle mummificazioni arruolate a sostegno della linearità causale della colpa. Appare, ancora una volta, evidente quanto, linearità causale, spiegazioni, repertori e manuali teorici siano reattivi (e ostaggio), rispetto alla dimensione della volontà e dell'efficacia: sono reazioni, appunto, al "digrignar di denti" (Nietzsche). Rappresentano un grande impedimento alla trasformazione: si frappongono al riattungimento di complesse e ricche interazioni caratteristiche della molteplicità che ci costituisce.

Il modello trasformato e conquistato non è ostacolo, non costringe alla lotta mortale tra doppi.¹⁶ Se da un lato la fatica consente di riconoscere la propria creazione – e la propria efficacia – dall’altro lato il desiderio (l’anelito)¹⁷ che ha sostenuto quella fatica è riverbero di tracce di appartenenza inconsapevole, di un deposito che precede le stratificazioni di altre introiezioni. In Clara, il peso del sostegno della madre depressa e l’interdizione alla realizzazione, si erano imposti grazie alla loro paradossale efficacia difensiva. Nell’integrazione/composizione di intersoggettività e intrasoggettività della terapia Clara ha vissuto e rivissuto la propria capacità creativa e generativa che, mano a mano, si emancipava dalla reiterazione del *gioco dei doppi ruoli*. Quel cattivo gioco inappartenente e non rispettoso di valore e autenticità, reso automatico dalla fantasia dell’unica potenza, imponeva il senso del limite invalicabile. Esso era divenuto gabbia e ostacolo mimetico transgenerazionale, e immobilizzazione in ciò che era stato¹⁸. La relazione di Clara con la terapeuta (e con chi incarna la funzione di modello) si è, passo dopo passo, svincolata dai grovigli dell’appropriazione/espropriazione. Da questo vertice di osservazione, la tenacia con cui la paziente si era ripresentata, nonostante il mio rifiuto, era una condensazione. Essa non era soltanto frutto dell’ostinazione a pretendere la magia, ma era manifestazione, anche, del significato profondo del suo disagio nelle relazioni con parenti, conoscenti e amici. Il riverbero di un sentimento di valore personale radicato nelle precoci esperienze di sintonizzazione la interpellava perché trovasse il modo efficace per abbandonare (separarsi ed espellere) la pretesa magica che la costringeva a reiterare gli attacchi al suo valore; perché lasciasse spazio e attenzione al prendersi cura.

Conclusioni

Potremmo considerare i tanti aspetti del *setting* analitico come gli artifici artistici di Tomàs Saraceno – la nebulizzazione di acqua e pulviscolo, e l’illuminazione. Essi possono rendere visibili legami, nessi intrecciati. Il trattamento ci pone (noi e gli analizzandi) nella condizione di osservatori di qualcosa che è già accaduto. Ma, il *setting* stesso è occasione e sfida costante che ci confronta con la possibilità/necessità della trasformazione

¹⁶ Rinvio alle riflessioni di Davide Lopez sul rapporto con il modello dal punto di vista delle concezioni sul doppio, nella sua importante integrazione tra pensiero psicoanalitico, clinica e filosofia, raccolte in particolare in Lopez D. 1997.

¹⁷ Considero qui il desiderio, in quanto distinto dal bisogno, come ho considerato in articoli recenti, in particolare in Zorzi Meneguzzo L. (Marzo 2016) “La possibilità, tra disillusione e desiderio. Trasformare lo specchio della maternità”. *Gli Argonauti* XXXVIII, 148: 51-70. Vedi anche Zorzi Meneguzzo L. (Giugno 2016).

¹⁸ È utile ricordare la citazione di Freud, dal Faust di Goethe: “ciò che hai ereditato dai padri riconquistalo se lo vuoi possedere”.

di soggetto e oggetto dell'osservare, e dell'osservare stesso. Mano a mano, la *tensione relazionale* (Lopez)¹⁹ rimobilizza e riattualizza, nel vivo del qui e ora, nodi relazionali incistati, nessi diadici irrigiditi. L'osservazione, la ri-considerazione, della storia emotiva, ridiviene costruzione inter/intrasoggettiva di cui il soggetto è stato protagonista, nella quale ha creato i propri modelli. La relazione terapeutica è l'occasione per sperimentare la continua ri-significazione relazionale e generativa, tra passato e presente, nella quale il paziente diviene la propria *azione terapeutica* (Loewald)²⁰: l'auto-osservazione diviene indugio nel prendersi cura.

Malgrado la mia visita 'distratta' all'istallazione delle ragnatele, si sono tessute connessioni, intrecci tra esperienza occasionale, riflessioni teoriche e cliniche. Come Palomar si accorge che è impossibile fissare, spiegare la singola onda²¹, così possiamo considerare irrealistico un certo uso di concetti, diagnosi e manuali. Sarebbe del tutto presuntuosamente sterile, anche, pretendere di imporsi quale unico 'interprete autorizzato' degli autori avvicinati²². Compito essenziale della riflessione all'interno delle discipline e nel rapporto tra esse è navigare nella dimensione dialogica ponendo cura a non lasciarsi sedurre dal fascino altrettanto sterile e distruttivo dell'appiattimento relativista – *nichilismo passivo*. Il percorso descritto in queste riflessioni, – da osservatrice di un dato storico oggettivo, a protagonista che dialoga e costruisce intrecci e significati, a partire dalle ragnatele, in quella particolare occasione – è esempio del continuo riflettere e tessere, non sempre visibile e adeguatamente illuminato. Esso è per lo più implicito e sotterraneo. Riemerge indicando e offrendo spazi di "riflessività vissuta" (Ricoeur) che mettono in luce e, potenzialmente, trasformano la nostra relazionalità inter e intra soggettiva, nel qui e ora. Vita onirica, rapporto con la creazione artistica, cammino della relazione terapeutica, sono

¹⁹ La *tensione relazionale* è una delle concezioni clinico-teotiche fondamentali del pensiero di Davide Lopez. Essa è strumento essenziale nel rapporto analitico, e chiave di comprensione e trasformazioni delle relazioni personali.

²⁰ In Zorzi Meneguzzo L. (2014) rifletto sulle connessioni tra la concezione di Loewald dell'*azione terapeutica* e quella lopeziana di *tensione relazionale*, dal punto di vista del rapporto soggetto-oggetto.

²¹ Italo Calvino mostra che proprio l'accorgersi di, e accogliere l'impossibilità arricchisce e continua ad arricchire il nostro rapporto con il mondo.

²² Tra i rischi che è necessario lo psicoanalista conosca, vi è quello di elevare un autore, o una teoria a *intoccabili a priori* (Bolognini – nota n. 10, p. 4). L'essere l'unico 'interprete autorizzato' consente di accaparrarsi il ruolo di sacerdote, ministro plenipotenziario: l'unico che può parlare di un autore e di una teoria, e pretende di impedire una *inter-visione a mente aperta* (Bolognini – nota n. 10 p. 4). Anzi, può sentire minacciato il suo bisogno di dominio ed egemonia dalla possibilità e generatività del confronto tra scuole, autori, discipline e interpretazioni, dall'asintotico cammino di approssimazione che si arricchisce, via via, delle *note a margine* (Bidussa D., in Steiner G. 1974). Per confronto con la clinica, vedi anche Zorzi Meneguzzo L. (2016).

dimensioni nelle quali possiamo vivere e funzionare secondo il rapporto *io-esso* (Buber) che oggettiva e immobilizza l'esperienza nel dato storico, in ciò che è stato, che seduce e irretisce, anche quando si considerino condizioni intersoggettive²³. Il conseguimento del dialogo *io-tu*²⁴ trasforma osservatore e osservato: è manifestazione della continua generatività interattiva che ci sta sempre davanti, mai acquisita una volta per tutte. L'osservare può trovare la via della meraviglia per quanto, nonostante tutto (a volte grazie anche alle ferite) abbiamo costruito, la meraviglia per la narrazione che continuamente crea significati grazie al nostro vivere sospesi tra passato e presente.

²³ Rinvio alle riflessioni di J. Lear sul pensiero di Loewald. A proposito della facilità con cui gli analisti si definiscono intersoggettivisti ("siamo tutti intersoggettivisti", ironizza), Lear, (in Lear J. 2003) scrive: "È l'entropia del pensiero: la vita che i concetti possono avere avuto quando sono stati applicati per la prima volta in contesti psicoanalitici vivi e vitali tende a svaporare ed essi finiscono per trasformarsi sempre più in slogan. Alla fine, le parole vengono usate al posto del pensiero..." (pag. 23). Di fatto, si continua a oggettivare, a mantenere la scissione soggetto-oggetto; si agisce secondo *la parola fondamentale io-esso* (Buber).

²⁴ Martin Buber, in *Il principio dialogico*, afferma che "Le parole fondamentali non sono singole, ma coppie di parole. Una di queste parole fondamentali è la coppia io-tu. (...) L'altra parola fondamentale è la coppia io-esso, (...)". Una distinzione essenziale delle due parole fondamentali, riguarda la qualità dell'integrazione della persona: "La parola fondamentale io-tu si può dire solo con l'intero essere. La parola fondamentale io-esso non può mai essere detta con l'intero essere." (p. 962 – 1993, p. 59). Per alcune connessioni con la clinica e le riflessioni sulla dialettica soggetto-oggetto, vedi Zorzi Meneguzzo L. (2017).

LORETTA ZORZI MENEGUZZO*

From Nightmare, toward Dream: The Observation Changes Itself and Transforms

Abstract: The dream differentiates from nightmare for the diverse connections between the states of the self and between the consciousness states. The reflections about the relationship between the *creator of the dream*, dreamy self and wake self, offer matter for considering observing and observed roles. From this point of view, the observation is a intersubjective and intrasubjective experience: it means and implies to observe, to be observed and to look at yourself. The inspirations from the *spider web* (art installation), provide representations of the relational multiplicity in which we are, unconsciously, immersed. The clinical report shows the path along which, gradually, a patient transforms her way to look at herself and at the reality; and to look at the relationship between herself and the objects, as well: she can change the self representation and the objects' meaning. The dreams' analysis in the ending of the therapy, illustrates the achieved transformations of the way in which she observes: from intrusive criticizing gaze, dominated by an inflexible ideal, toward looking at, as continue, fluid, re-configuration of the meanings. The *relational tension* – essential form of the therapeutic relationship – as continuous flow getting closer to unforeseen, is the dimension in which we can make the patients re-experience, live again, make visible and restart balky meaningful connections. Analytic relationship can rouse, in the patient, the desire and the dedication toward the change and transformation, passing the subject-object split; fostering the analyzand achievement of the dialogic signification. The patient will integrate and appropriate the new way of looking at and becoming his/her *therapeutic action* (Loewald).

Keywords: Nightmare, Interpretation of dreams, Intersubjectivity and intrasubjectivity, Subject-object dialogue, "Therapeutic action".

* Psychologist, Psychotherapist

Bibliografia

- Buber M. (1962), *Il principio dialogico e altri saggi*. Tr. It. Edizioni San Paolo, Milano 1993.
- Calvino I. (1983), *Palomar*. Einaudi, Torino.
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*. OSF vol. 3.
- Freud S. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi – il sogno*. OSF vol. 8, pp. 259-406.
- Freud S. (1932-1938), *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni) e Compendio di psicoanalisi*. OSF vol. 11.
- Lear J. (2003), *L'azione terapeutica*. Tr. It. Apogeo, Milano 2007.
- Loewald H. W. (1980), *Riflessioni psicoanalitiche*. Tr. It. Dunod-Masson, Milano 1999.
- Lopez D. (1983) *La psicoanalisi della persona*. Boringhieri, Torino.
- Lopez D. (1997) *La psicoanalisi della consapevolezza*. ESI, Napoli.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1989), *Dal carattere alla persona*. In: Semi A. A. (a cura di), *Trattato di Psicoanalisi*, pp. 371-514. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999), *La sapienza del sogno*. Mimesis Edizioni, Milano 2012.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (2003), *Terapia psicoanalitica delle malattie depressive*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (2005), *Narcisismo e amore*. Angelo Colla Editore, Costabissara-Vicenza.
- Starobinski J. (1974), *Tre furori*. Tr. It. Garzanti, Milano 1978.
- Steiner G. (1974), *Nostalgia dell'assoluto*. Tr. It. Bruno Mondadori, Milano 2000.
- Yalom I. D. (2002), *Il dono della terapia*. Tr. It. Neri Pozza, Vicenza 2014.
- Zorzi Meneguzzo L. (2014), *Tensione relazionale e significazione trasformativa*. *Gli Argonauti* XXXVI, 143: 297-306.
- Zorzi Meneguzzo L. (2016), *Dal trauma al thauma. Psicoterapia psicoanalitica e trasformazione del desiderio*. *Quaderni de Gli Argonauti* XVI, 31: 93-113.
- Zorzi Meneguzzo L. (2017), *Variazioni sulla dipendenza. Quali dialoghi?*. *Gli Argonauti* XXXIX, 152: 87-99.